



CANADA

di Vittorio Giordano



Persichilli: l'Italia è uno stile di vita

G iornalista, editorialista, direttore delle comunicazioni del governo federale e «Giudice della Cittadinanza», Angelo Persichilli, nato a Castellino del Biferno (Campobasso) ed emigrato a Toronto nel 1975, ha sempre vissuto con lucidità ed equilibrio la sua doppia vita, italiana e canadese. Un italo-canadese convinto e appagato, allergico alla retorica dell'emigrante nostalgico e alienato che caratterizza una certa letteratura degli italiani nel mondo. Persichilli non ha lasciato l'Italia per necessità: «Mi sono innamorato di una ragazza in vacanza in Italia e l'ho raggiunta oltreoceano», ci confida. Quella ragazza, Lina, è poi diventata sua moglie e la madre dei suoi due figli, Nicola e Tina. Dapprima caposervizio della redazione politica

al «Corriere Canadese», il quotidiano italiano di Toronto, poi vicepresidente di «CFMT-DT», il canale televisivo multilingue, poi diventato «Omni Television». Quindi editorialista, in lingua inglese, prima del «Toronto Sun» e poi del «Toronto Star». Fino alla nomina, nel 2011, come direttore delle comunicazioni del primo ministro Stephen Harper. Dal 2013 è stato per tre anni «Giudice della Cittadinanza» della Grande Toronto. Il Giudice è un funzionario che studia, analizza e valuta l'attendibilità della documentazione presentata dai candidati che vogliono diventare cittadini canadesi.

Dopo quasi 50 anni di gratificazioni all'estero, secondo Persichilli «ha avuto più coraggio chi è rimasto in Molise di chi è scappato da una terra difficile: non siamo degli eroi». Per lui, il Canada e l'Italia sono due facce della stessa medaglia. «Non mi sono mai perso una partita della Nazionale

italiana di calcio, mangio gli spaghetti e sono un fan della Ferrari. Il Canada non mi ha tolto nulla: non mi sento obbligato a scegliere tra i due Paesi. L'importante non è dove stai, ma chi sei e come ti relazioni con le cose che ti circondano». Tra Italia e Canada nessun conflitto, ma uno scambio continuo: «Puoi scegliere il meglio dei due Paesi». E c'è tanto Molise anche in Canada: «I corregionali in Italia non ne sono proprietari: essere molisano non è un numero civico, ma uno stile di vita. La cultura romantica dell'emigrante appartiene al passato. Con il paradosso che proprio gli emigrati delle vecchie generazioni si sentivano meno italiani quando tornavano nel paese natio, perché l'Italia che avevano lasciato non c'era più. Mentre i miei figli, quando da bambini andavano in Molise, parlavano con le figlie di mia sorella come se non vivessero a 7 mila chilometri di distanza. Condividevano gli stessi film, cantanti e jeans». In

Ontario esiste una comunità molisana che, però, «è sempre meno attiva». Il modello associazionistico di una volta – «spaghetti, briscola e bocce» – non funziona più. «Le nuove generazioni vivono la loro italianità come imprenditori e professionisti, seguendo la Nazionale, la serie A, la Ferrari, andando in vacanza in Toscana o a Cortina d'Ampezzo. L'Italia non è più solo il Paese che visitavano durante l'infanzia. E il Molise è cambiato, perché è cambiata l'Italia». Gli italiani nel mondo pure. «In Canada viviamo tante vite in una, in Italia ne vivono una sola». Eppure «Canada e Italia sono come mamma e papà: impossibile scegliere». Il futuro, però, appare più canadese: «Il Canada – conclude Persichilli – è un contenitore di valori dove puoi essere chi vuoi. L'Italia ha la storia e la cultura, ma non si può guidare l'auto guardando solo nello specchio retrovisore. Bisogna guardare avanti. E in Canada guardiamo avanti».